

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di ‘Anthologia Latina’ per lo sviluppo dell’applicazione ‘Memorata Poetis’</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in ‘Iliad’ 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar’s First and Third ‘Olympian Odes’ and Bacchylides’ Third ‘Epinician’</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. ‘Ch.’ 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. ‘Sept.’ 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>‘Lexis’ drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell’‘Ecuba’ di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l’εἰκῆ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli ‘Eraclidi’ (Eur. ‘Heraccl.’ 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il ‘Menesseno’ di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele ‘Pol.’ 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al ‘Dulorestes’ di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un’immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell’‘ecl.’ 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi ‘monstra’ (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. ‘ep.’ 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L’avarizia del padre Dite (Apul. ‘met.’ 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della ‘Vita Maximini duo’ (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al ‘Prometheus Vincetus’</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento ‘primitivo’ delle ‘Eee’ pascoliane e il poemetto ‘Leucothoe’</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
<i>Nicofonte. Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
<i>Aristoteles Romanus. La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
<i>Alexandre le Grand. Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), *Gottfried Hermann (1772-1848)*, Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007, Tübingen, Narr Verlag, 2010, pp. VIII-300; ISBN: 9783-8-2336-5464-4; € 68,00.

Nell'enucleare lucidamente i diversi approcci che caratterizzano il settore in rapida espansione della storia degli studi classici, Luigi Lehnus pone «all'intersezione tra biografia e sto-

ria dei problemi» le collezioni di studi su singoli studiosi originate spesso da convegni e seminari che prevedono la partecipazione di specialisti di diverse discipline settoriali¹. Non è forse superfluo sottolineare l'importanza che tali iniziative rivestono non solo come occasione di approfondimento delle figure via via studiate, ma anche come luogo di autocoscienza del mestiere filologico, che produce come effetto di ritorno una più chiara messa a fuoco delle coordinate metodologiche (ma non solo) che informano l'antichistica moderna. In tale alveo si distendono anche gli atti del simposio internazionale, dedicato a Gottfried Hermann (1772-1848) e tenutosi a Lipsia fra l'11 e il 13 ottobre 2007, qui recensito. Il volume, edito nel 2010 e ospitato nella serie delle *Leipziger Studien zur klassischen Philologie*, per le cure di Kurt Sier ed Eva Wöckener-Gade, accoglie i contributi di quattordici studiosi, provenienti da sei diversi paesi e quattro ambiti disciplinari (p. vii). Alla biografia, all'influsso esercitato sulla grecistica tedesca, al ruolo storico nell'ambito delle discipline professate per un cinquantennio all'Università di Lipsia ed al significato complessivo della figura di Hermann per la *Geistesgeschichte* della prima metà del XIX secolo sono dedicati i primi otto contributi. Mentre la valutazione della prassi filologica hermanniana nei suoi presupposti metodologici e nei risultati concreti della sua esecuzione (con una certa – a tratti un po' impietosa – tendenza a sottolineare i 'fallimenti' piuttosto che i 'successi', soprattutto nei contributi di marca inglese²) costituisce l'oggetto dei rimanenti sei interventi.

Per profondità di conoscenze, vastità di letture, ampiezza dell'influenza esercitata attraverso gli allievi della sua scuola Hermann occupa una posizione di assoluto rilievo nell'ambito della grecistica tedesca della prima metà dell'Ottocento, tanto da meritare, in occasione delle celebrazioni tenutesi nel 1840 per il suo *Magisterjubiläum*, l'appellativo non solo di *princeps philologorum*, ma anche di *totius Germaniae praeceptor*³. Due sole figure d'analogo spessore, pur nella consapevolezza di ovvie differenze, possono essergli accostate nell'area tedesca: lo sfortunato Johann Jacob Reiske (1716-1774)⁴, il maggior grecista della

¹ Cf. L. Lehnus, *L'ombra di Wilamowitz*, in Id., *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012, pp. 793-819: la citazione a p. 798 (= Eikasmos 5, pp. 401-18 = *Presentazione della 'Miscellanea di studi in onore di Ernst Vogt' [Bologna, 14 aprile 1994]*, a c. di E. Degani). Alla bibliografia citata da Lehnus (ibid. p. 799 n. 24) aggiungo, in maniera meramente rapsodica, anche: *Friedrich August Wolf e la scienza dell'antichità*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 24-26 maggio 1995), a c. di S. Cerasuolo, Napoli 1997; H.-G. Ebert-T. Hanstein (hrsg.), *Johann Jacob Reiske: Persönlichkeit und Wirkung*, Leipzig 2005 (dedicato soprattutto al Reiske orientalista, ma anche il *côté* degli studi greci meriterebbe un'analogo 'messa a punto'); *Seminario di studi su Richard Porson: Università di Salerno, 5-6 dicembre 2008*, a c. di P. Volpe Cacciatore, Napoli 2011 (atti già editi in *Lexis* 27, 2009, pp. 65-240); C. Hackel – S. Seifert (hrsg.), *August Boeckh: Philologie, Hermeneutik und Wissenschaftspolitik*, Berlin 2013; in corso di pubblicazione, mentre scrivo: H.-G. Nesselrath – B. Bäbler (hrsgg.), *Christian Gottlob Heyne: Werk und Leistung nach zweihundert Jahren*, Berlin-New York 2014.

² Eco remota di antiche polemiche?

³ Si veda quanto scrive Denys Page (*Richard Porson [1759–1808]*, PBA 45, 1959, pp. 221-36: p. 230) nell'ambito di un confronto fra Hermann e Porson: «The stream of Hermann's learning is so wide and deep, with so many tributaries; within Porson's chosen fields of Tragedy the contribution of Hermann is equal in quality, enormously greater in quantity».

⁴ Su Reiske, cf. almeno la voce a lui dedicata da R. Förster in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 28, Leipzig 1889, pp. 129-43 (consultabile on-line all'indirizzo <http://www.deutsche-biographie.de/pnd100317278.html?anchor=adb>); G. Benedetto, *Teocrito e la riscoperta dell'Alessandrinismo nella filologia del XVIII secolo*, in *Teocrito nella storia della poesia bucolica*, Atti del Convegno Nazionale (Milazzo, 7-8 novembre 1998), a c. di G. Ramirez, Milazzo 1999, pp. 129-56: pp. 137 ss.; e le parole di elogio riservategli da Wilamowitz (cf. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Geschichte der Philologie*, Leipzig-Berlin 1927³, tr. it. *Storia della filologia classica*, Torino 1967, pp. 88 s.).

Germania settecentesca, straordinario conoscitore di testi e brillante congetturatore, attivo a Lipsia, di ritorno da Leida dove si era addottorato, a partire dal 1746, e Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff (1848-1931), dominatore indiscusso dell'antichistica continentale tardo-ottocentesca e primo-novecentesca, la cui ombra giunge ancora sino a noi⁵. Ma il tumultuoso Reiske fu anche molto altro: fondatore della filologia e pioniere dell'epigrafia e della numismatica arabe, oltreché bizantinista, Reiske non possedette la consapevolezza metodologica di Hermann o di Wilamowitz né ebbe la possibilità di creare una scuola e di dedicarsi ai suoi studi nell'ovattata tranquillità dell'Accademia, come accadde a questi ultimi. Solo due anni separano la data di nascita di Hermann (1772) dalla morte di Reiske, mentre una manciata di giorni prima che Hermann concludesse la sua stanza terrena, il 31 dicembre 1848, nasceva a Markowitz Wilamowitz (22 dicembre 1848). Anche Wilamowitz, forse più di Hermann, fu dominatore della scena accademica tedesca, e certo la *Wortphilologie* hermanniana sarà stata sussunta nell'ambito del *Totalitätsideal* welckeriano anche attraverso l'insegnamento berlinese di Moriz Haupt (1808-1874), allievo e poi genero di Hermann⁶, con il quale il giovane Wilamowitz sostenne l'esame per il conseguimento della *Promotion* nel 1870⁷ e del quale curò, dopo la morte avvenuta il 5 febbraio 1874, su incarico di Theodor Mommsen (1817-1903), la pubblicazione dei tre volumi di *Opuscula*⁸.

Il volume si apre con un profilo biografico tracciato da Rainer Kößling che riassume efficacemente le principali tappe della vita e dell'impegno accademico di Hermann (*Gottfried Hermanns Leben und seine Bedeutung für die Universität Leipzig*, pp. 1-18). Una vita sostanzialmente povera di avvenimenti, interamente dedita alla ricerca e all'insegnamento universitario, professato per più di un cinquantennio all'università di Lipsia, all'insegna di quella *Beschränktheit* così efficacemente caratterizzata da Hermann Köchly (1815-1876)⁹: dal 1795, in veste di *Privatdozent*, poi di *Extraordinarius* (1797), quindi di *Professor eloquentiae* (1803) e *poëseos* (1809), ininterrottamente sino al *Wintersemester* 1848. Fa specie constatare quanto la monotonia della vita dello studioso contrasti con gli eventi tumultuosi che sconvolgevano l'Europa di quegli anni: dalla Rivoluzione francese, all'impero napoleonico, al Congresso di Vienna, ai cosiddetti Deliberati di Karlsbad. Una testimonianza impressionante in tal senso è costituita da Wilhelm von Humboldt (1767-1835) ed Hermann che, a Lipsia (ottobre 1813) nell'abitazione di quest'ultimo, a pochi giorni dalla *Völkerschlacht*, discutono della traduzione dell'*Agamennone*¹⁰. Hermann si tenne lontano dalla politica attiva, e tuttavia in taluni discorsi ufficiali tenuti in qualità di rappresentante più prestigioso dell'università lipsiense non mancò di palesare le sue idee politiche. Qualche spunto interessante in proposito è contenuto nel contributo di Kößling (pp. 13-5), ma tale linea di indagine meriterebbe di essere perseguita in maniera più approfondita. Conservatore, critico

⁵ L'ultimo allievo diretto di Wilamowitz nel secolo scorso fu Charles Oscar Brink (1907-1994). Su Wilamowitz come 'erede' di Hermann, cf. E. Fraenkel, *The Latin Studies of Hermann and Wilamowitz*, in Id., *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, II, Roma 1964, pp. 563-76: p. 565 (=JRS 1948, pp. 28-34).

⁶ Ne aveva sposato la figlia Louise il 7 aprile 1842, cf. C. Belger, *Moriz Haupt als akademischer Lehrer*, Berlin 1879, p. 31.

⁷ Cf. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Erinnerungen 1848-1914*, Leipzig 1929², pp. 97 s.

⁸ Cf. Wilamowitz, *Erinnerungen* (cit. n. 7), p. 176. Haupt avrebbe, a sua volta, dovuto curare la pubblicazione dell'ottavo volume degli *Opuscula* hermanniani, ma la morte glielo impedì (cf. G. Hermann, *Opuscula*, VIII [ed. T. Fritzsche], Lipsiae 1877, p. v).

⁹ Cf. H. Köchly, *Gottfried Hermann*, Heidelberg 1874, pp. 54 ss.

¹⁰ Cf. A. Leitzmann, *Zu Rudolf Hayms Biographie Wilhelm von Humboldts*, Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen 133, 1915, pp. 401-8: p. 405.

nei confronti degli ideali astratti della Rivoluzione francese¹¹, ostile a Napoleone¹², Hermann unì al culto per la tradizione imperiale germanica¹³ l'attaccamento alle sue origini sassoni e una sincera devozione nei confronti della dinastia albertina dei principi elettori di Sassonia¹⁴, elevati al rango di re a partire dal 1806. Non può certo non lasciare sconcertati, nonostante la difesa d'ufficio di Köchly¹⁵, la circostanza che un uomo di scienza come Hermann difenda l'istituto della censura libraria¹⁶, cui si lega il sarcasmo rivolto contro la concessione della costituzione del 4 settembre 1831 da parte del senescente re Antonio (1827-1836) a seguito dei disordini scoppiati nel corso dell'anno precedente: «In Sachsen sind wir constitutionell, das heißt es regiert niemand und jeder, und nur darin ist man consequent, überall, wo man liberal seyn sollte, auf die kleinlichste Weise zu knausern und zu sparen, um schlechtes Gesindel in Zucht- und Arbeitshäusern recht gemächlich zu verpflegen» (p. 15)¹⁷. Mi pare che in tale contesto si lascino, ad esempio, inquadrare ancor meglio i rapporti non facili fra Hermann e la critica inglese, egregiamente 'sviscerati' da Enrico Medda (cf. *infra*): il contrasto fra il filologo lipsiense e gli epigoni di Richard Bentley (1662-1742) si nutrì, infatti, non solo delle note divergenze filosofico-metodologiche, ma anche di una discreta dose di antipatia per il sistema politico inglese¹⁸.

¹¹ Significative in tal senso le parole con cui Hermann bolla gli «iuvenes iustae disciplinae rudes, sed non expertes ingenii, qui abiecta omni verecundia religioni sanctitatem, regibus maiestatem, nobilitati hereditariam a maioribus gloriam eripere studentes, novarum rerum cupiditate animos incendunt, praetentaque inani specie libertatis et aequati omnium iuris eos, qui sorte sua non contenti sunt, quales ubique inveniuntur, apertius tectius ad seditiosa consilia exstimulant» (cf. G. Hermann, *Oratio in quartis festis secularibus artis typographicae*, in Id. *Opuscula*, VIII [cit. n. 8], pp. 442-53: p. 449). Non capisco perché Kößling (p. 15 n. 41) rimandi alla biografia di Köchly per gli stralci del testo dell'*oratio*. Köchly (*Gottfried Hermann* [cit. n. 9], p. 209) rimanda, a sua volta, a E. Kade, *Die vierte Säcularfeier der Buchdruckerkunst zu Leipzig am 24., 25. und 26. Juni 1840: eine Denkschrift*, Leipzig 1841, dove effettivamente il discorso, tenuto il 25 giugno 1840, fu pubblicato per la prima volta. Ma esso fu successivamente ricompreso da Theodor Fritzsche (1818-1878) nell'ottavo volume degli *Opuscula hermanniani* (cf. *supra*), dove può comodamente leggersi per intero.

¹² Si veda e.g. l'*Oratio in supplicatione ob susceptum ab Electore Saxoniae Friderico Augusto nomen regium*, in G. Hermann, *Opuscula*, I, Lipsiae 1827, pp. 343-52), tenuta nel 1807 per celebrare l'elevazione di Federico Augusto III al rango di re dopo la stipula della pace di Posen con Napoleone (11 dicembre 1806). In essa l'immagine dell'invasore francese, pur non nominato, fornisce il modello di ciò che un buon regnante non deve essere, cf. Köchly, *Gottfried Hermann* (cit. n. 9), pp. 66 s. con la n. 92 alle pp. 228 s.

¹³ Per i suoi tre figli maschi Hermann scelse nomi di imperatori tedeschi: Otto, Rudolf e Conrad.

¹⁴ Nell'ultima strofe dell'ode latina in onore di Alessandro I di Russia, volta a celebrare la battaglia di Lipsia con la conseguente liberazione della Germania dalla minaccia dell'oppressore francese, Hermann non manca di auspicare il ritorno in patria di Federico Augusto I, fatto prigioniero dai coalizzati (cf. Hermann, *Opuscula*, I, pp. 361-3 [cit. n. 12]). L'anno successivo (1815) il *princeps philologorum* saluterà il ritorno del re di Sassonia con un altro componimento latino (cf. *ibid.*, pp. 364-6). Come segno di riconoscimento per la sua devozione Hermann fu insignito nel 1815, unico fra i cittadini di Lipsia, del *Ritterkreuz* del *Zivilverdienstorden* di Sassonia.

¹⁵ Cf. Köchly, *Gottfried Hermann* (cit. n. 9), pp. 53 s. e 209 ss.

¹⁶ Cf. Hermann, *Oratio in quartis festis* (cit. n. 11), in part. le pp. 449 ss.

¹⁷ Lettera a Ernst Zacharias Platner (1773-1855) del 20 novembre 1840. In maniera analoga si esprime Hermann nell'*Oratio in quartis festis* (cit. n. 11), p. 448: «Ita multi doctorum labore et curis misere contabescunt, homines nefarii autem et capitali supplicio digni non modo vivunt, victuique eorum et cultui in saluberrimis locis provisum est munificentissime ... [spaziato mio]».

¹⁸ Cf. G. Hermann, *Über die Behandlung der griechischen Dichter bei den Engländern, nebst Bemerkungen über Homer und die Fragmente der Sappho*, in Id., *Opuscula*, VI, Leipzig 1835 (ma

All'influenza dell'insegnamento universitario hermanniano è dedicato il contributo di Ulrich Schindel (*Hermann als akademischer Lehrer: die Göttinger Professoren Karl Friedrich Hermann und Hermann Sauppe*, pp. 19-34). Il pur critico Wilamowitz non aveva mancato di sottolineare l'efficacia didattica dell'insegnamento di Hermann¹⁹, e numerose sono le testimonianze dirette in proposito. Tale influsso Hermann esercitò non solo dalla cattedra universitaria, ma anche, come egli stesso con orgoglio non mancò di evidenziare, attraverso la *Griechische Gesellschaft* da lui creata²⁰ con il compito di guidare i suoi allievi nei primi passi della ricerca scientifica. Credo che fra gli allievi di Hermann elencati da Schindel (pp. 20 s.) avrebbero meritato una menzione anche Johann Friedrich August Seidler (1779-1851), che dal maestro ereditò la passione per gli studi di metrica, Anton Westermann (1806-1869), il talentuosissimo, ma intemperante Karl Christian Reisig (1792-1829), il prolifico Karl Wilhelm Dindorf (1802-1883) con il fratello Ludwig August (1805-1871), e ancora Adolf Karl Wilhelm Emperius (1806-1844), Karl Gottlob August Erfurdt (1780-1813), editore di Sofocle, Henri Weil (1818-1909), che aveva però studiato, prima di approdare a Lipsia, anche con Friedrich Gottlieb Welcker (1784-1868), a Bonn, e con August Boeckh (1785-1867), a Berlino (cf. G. Perrot, *Notice sur la vie et les travaux de Henri Weil*, CRAI 8, 1910, pp. 708-62). Schindel rivolge, in particolare, la sua attenzione a due filologi classici che, pur allievi di Hermann per una parte del loro percorso accademico, si spinsero oltre il perimetro di studi tracciato dal maestro. Si tratta di Karl Friedrich Hermann (1804-1855) e di Hermann Sauppe (1809-1893), entrambi attivi a Gottinga: il primo dal 1842 sino alla prematura morte nel 1855 in qualità di successore di Karl Otfried Müller (1797-1840); dal 1856 il secondo, chiamato a succedere a Friedrich Wilhelm Schneidewin (1810-1856). Più lontano dagli interessi del maestro lipsiense il suo omonimo, e del resto nella sua formazione l'influsso di Hermann si unisce a quello di Georg Friedrich Creuzer (1771-1858), con il quale Karl Friedrich Hermann aveva studiato ad Heidelberg sino al 1822, prima di trasferirsi all'Università di Lipsia. Più vicino Sauppe, che sentì però, a differenza del maestro²¹, l'esigenza di una *recensio* sistematica della tradizione manoscritta come atto preliminare e fondamento dell'*emendatio*. A tal proposito non sarebbe stato fuori posto un rinvio alla *Genesi del metodo del Lachmann* di Sebastiano Timpanaro (cit. *infra* n. 21, in part. le pp. 68-70). Due allievi 'atipici', quindi; ma che il maestro non debba essere troppo 'direttivo' nell'indirizzare gli interessi degli allievi era ben consapevole anche Hermann: «Quid quis autem scribere velit, unicuique liberum reliqui, non solum ut cognoscerem quo

l'articolo è significativamente del 1831), pp. 70-141, in part. pp. 71 s.: «durch ihre Sitten und bürgerliche Verfassung an strenge Gesetzlichkeit und an Ergeben in die Entscheidung von Stimmenmehrheit gewöhnt, halten die Engländer sehr viel auf Auctorität, und sind geneigt, wo es auf Gründe und Beweise ankommt, dieselben aus dem Vorrathe der Erfahrung zu entnehmen, und sie folglich wie auf Thatsachen beruhende Zeugnisse mehr zu zählen als zu wiegen».

¹⁹ Cf. Wilamowitz, *Storia della filologia* (cit. n. 4), pp. 99 s.

²⁰ Cf. la *praefatio* di Hermann in A. Westermann – C.H. Funkhaenel (edd.), *Acta Societatis Graecae*, I, Lipsiae 1836, pp. XXIV s.: «Vix ulla non modo in Saxonia, sed in Germania illustrior schola aut litterarum universitas est, in qua non doceant viri qui aliquando Societati Graecae fuerint adscripti. Quin etiam extra Germaniam, ut Petropoli et complures in Helvetia, ac potissimum in carissima mihi iterato hospitio urbe Turici per illius societatis opportunitatem habeo mei memores mihi que dilectos amicos». Ma si veda già il *De officio interpretis* (cit. n. 29), che è del 1834, p. 97.

²¹ Ma riguardo al presunto disinteresse di Hermann per i codici, lo stesso Wilamowitz ebbe ad esprimere nel corso degli anni un giudizio più *nuancé*, cf. G. Basta Donzelli, *Riflessioni sulle Coefore di Hermann*, in Ead., *Studi sul teatro antico*, a c. di P. Cipolla, Amsterdam 2008, pp. 49-66, in part. p. 50 con n. 5 (= Lexis 22, 2004, pp. 97-116) e si veda anche S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Torino 2004 (= Padova 1985² con correzioni ed aggiunte), p. 52 (*postilla*).

quisque potissimum inclinaret, sed etiam quod rectius aguntur quae quis sponte et suapte quadam propensione, quam quae iussus et fortasse invitatus agit»²². Come hermanniano ‘tipico’ Schindel cita (p. 33) August Meineke (1790-1870): anche Reising non avrebbe sfigurato²³.

I successivi lavori analizzano le modalità di interazione di Hermann con alcuni dei rappresentati più notevoli della *Geistesgeschichte* della sua epoca. Di *Gottfried Hermann und Wilhelm von Humboldt: Aspekte neuhumanistischer Bildung in Sachsen und Preußen* (pp. 35-49) si occupa Jonas Flöter. Lo studioso mette a confronto le idee pedagogiche di Humboldt ed Hermann e ne verifica la concreta ricaduta. Da un lato l’entusiasmo humboldtiano per il valore esemplare della civiltà greca che reca in sé il convincimento che la conoscenza dell’antichità sia utile alla formazione dell’uomo in generale come tutto armonico: un concetto di ‘utilità’ dell’educazione che prende evidentemente le distanze da quello propalato dalla pedagogia illuministica (p. 39). In tale contesto ci si sarebbe aspettato un cenno ad uno scritto che, pur non pubblicato in vita²⁴ da Humboldt, riveste un ruolo fondamentale per la messa a fuoco della genesi e dello sviluppo di tali idee: mi riferisco a *Über das Studium des Althertums, und des griechischen insbesondere*, che prese forma durante una visita di Friedrich August Wolf (1759-1824) ad Humboldt nel Natale del 1792 (si veda S. Fornaro, *Lo «studio degli antichi», 1793-1807*, QS 43, 1996, pp. 109-55). Com’è noto, Humboldt ebbe modo di dare concreta attuazione ai suoi ideali pedagogici, sottoponendo a una profonda riforma il sistema scolastico e universitario prussiano (1809-1810). Su un versante del tutto opposto il razionalista Hermann, pur mirando attraverso lo studio delle lingue classiche e l’esercizio della ricerca a far sviluppare nei suoi allievi la capacità di ragionare in maniera logica e consequenziale, fu ben lungi dal proporre lo studio dell’antico come *medium* pedagogico per giungere «über die Erforschung des ‘antiken Menschen’ zur Anschauung der Idee des Menschen selbst» (p. 43). Al centro dell’insegnamento per entrambi si trova lo studio della lingua, ma con finalità affatto diverse. Singolare risulta in tale prospettiva la collaborazione fra Hermann e Humboldt alla traduzione dell’*Agamennone* eschileo (che vide la luce nel 1816), della quale Flöter ricostruisce le tappe (pp. 46-8). Nel clima arcigno della Restaurazione gli esiti della riforma scolastica humboldtiana furono poi diversi da ciò che s’aspettava il suo ideatore, anche per effetto del vasto influsso esercitato da Hermann attraverso la sua scuola (p. 49)²⁵.

Ai rapporti fra Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832) ed Hermann attraverso l’analisi delle lettere che i due si scambiarono fra il 1820 e il 1831 è dedicato il ricco e ben documentato contributo di Christoph Michel (*Programm und Fragment: zu Gottfried Hermanns Briefwechsel mit Goethe [1820-1831]*, pp. 51-82). Il *focus* del lavoro è più rivolto a Goethe che ad Hermann. Michel si propone, infatti, di mostrare «wie Goethe die fachspezifischen Mitteilungen Hermanns in seine literarische Produktion integriert» (p. 53). Posso solo sintetizzare le aree di interazione fra i due. In primo luogo la metrica: Goethe aveva acquistato per tempo sia il *De metris poetarum Graecorum et Romanorum libri III* (1796) sia lo *Handbuch der Metrik* (1799), li aveva studiati al fine di adattare il verso tedesco ai principi della metrica classica, e anche di metrica discusse con Hermann in occasione del loro primo incontro il 7 maggio 1800 (p. 56). L’avvio di uno scambio epistolare dovrà tuttavia attendere un ventennio. E però durante questo lasso di tempo Goethe non mancò di seguire

²² Dalla *praefatio* degli *Acta Societatis Graecae* (cit. n. 20), pp. XVIII s.

²³ Cf. A. Baumeister, s.v. *Reising, Karl Christian*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 28, Leipzig 1889, pp. 122-8; p. 122 (on-line all’indirizzo <http://www.deutsche-biographie.de/sfz76112.html>).

²⁴ Editò per la prima volta da A. Leitzmann, *Sechs ungedruckte Aufsätze über das klassische Altertum von Wilhelm von Humboldt*, Leipzig 1896.

²⁵ August Meineke fu direttore del Joachimsthalsches Gymnasium di Berlino dal 1826 al 1857.

con interesse e approvazione il lavoro del filologo lipsiense. Aveva, infatti, approvato la presa di posizione di Hermann nei confronti dell'interpretazione della mitologia antica proposta da Creuzer nella *Simbolica* (1810-1812). Saranno la visita di Goethe del 20 maggio 1820 e i successivi incontri che ebbero luogo sino al 27 maggio di quello stesso anno a dare l'avvio allo scambio epistolare fra i due. Non stupisce che siano scritti di argomento teatrale – campo di indagine privilegiato da Hermann – a sollecitare l'interesse di Goethe e a fornirgli, per usare le parole di Michel, il «willkommenste Substrat» per le sue «ästhetischen 'Offenbarungen'» (p. 66). Significativa l'appropriazione del punto di vista hermanniano relativo alla composizione delle tetralogie tragiche²⁶, delle quali il filologo lipsiense, mentre sottolinea la *diversitas* sul piano del contenuto (*argumentum*), cerca al contempo di ricavare un'unità sul versante della ricezione (*tractatio*) da parte dello spettatore (pp. 66-9). Nella tesi hermanniana che le tetralogie tragiche abbiano a fondamento non una «Steigerung des Stoffs», bensì una «Steigerung der äußeren Formen» (p. 67) Goethe trova conferma del suo convincimento che la tragedia trovi il suo principio fondante nella forma estetica (cf. P.-A. Alt, *Klassische Endspiele. Das Theater Goethes und Schillers*, München 2008, pp. 49 s.). La ricostruzione della trama e dell'economia drammatica del frammentario *Fetonte* euripideo sigillerà l'ultima fase di interazione fra il poeta (e consumato uomo di teatro) e il filologo (pp. 69-82), nella consapevolezza dei confini che separano l'attività del primo da quella del secondo, senza che ciò rappresenti da parte di Hermann una sottovalutazione del contributo ermeneutico, seppur esperito a un diverso livello, che proprio dal poeta può venire²⁷.

Che la filosofia kantiana abbia avuto una profonda influenza sulla filologia hermanniana, è cosa risaputa. È stato lo stesso Hermann a raccontare del suo incontro col pensiero di Kant nella *praefatio* scritta per il primo volume degli *Acta Societatis Graecae* (cit. n. 20, pp. x s.). La reale porta di tale influsso non era, tuttavia, stata esaminata in dettaglio. Questa lacuna si propone di colmare Michael Schramm (*Hermann und Kant: Philologie als [Kantische] Wissenschaft*, pp. 83-121). Dalla *Kritik der Urteilskraft* Hermann mutua nel *De poeseos generibus*²⁸ la definizione delle categorie di Bello (*formositas*) e Sublime sussumendole nell'ambito del concetto di *pulcritudo* che viene a coincidere con la *formale Zweckmäßigkeit* (*finalitas formalis*) kantiana (pp. 85-91), mentre si discosta da Kant nella classificazione delle *schöne Künste*, riallacciandosi al concetto di 'facoltà di rappresentazione' (*Vorstellungsvermögen*), nella maniera come questo era stato elaborato da Karl Leonhard Reinhold (1757-1823), di cui Hermann aveva frequentato le lezioni di filosofia a Jena durante il *Wintersemester* 1793-1794 (pp. 91-4). Dalla concezione della poesia come 'rappresentazione di concetti' deriva il tentativo di dedurre i generi letterari in accordo con la 'tavola delle categorie' kantiana (pp. 94-8). La ritmica viene ridotta alle *Anschaungsformen* di tempo e spazio e la 'reciprocità d'azione' (*Wechselwirkung*) viene identificata come legge fondamentale del ritmo (pp. 98-105). In ambito grammaticale, dopo aver ridotto a tre le parti del discorso (*nomen, particula, verbum*), deducendole dalle parti costitutive del pensiero (*iudicium* o *enunciatio*): soggetto, predicato e copula, Hermann procede ad un'analisi degli elementi costitutivi e delle caratteristiche di ciascuna parte attraverso l'applicazione delle categorie kantiane di 'quantità', 'qualità', 'relazione' e 'modalità' (pp. 105-15). Ma ciò che appare, a mio

²⁶ Cf. G. Hermann, *De compositione tetralogiarum tragicarum*, in Id., *Opuscula*, II, Lipsiae 1827, pp. 306-18.

²⁷ Cf. G. Hermann, *De Aeschyli Niobe dissertatio*, in Id., *Opuscula*, III, Lipsiae 1828, pp. 37-58: p. 41: «Sed ut ad Aeschyli Nioben revertamur, quae compositio fuerit illius fabulae coniciat fortasse, ut in Euripidis Phaethonte, divinum ingenium Goethii, cui contigit, quod sibi exoptabat Horatius, integra cum mente nec turpem senectam degere nec cithara carentem. Nobis, qui critici fungimur officio, intra fines consistendum est multo angustiores».

²⁸ Dissertazione con cui Hermann conseguì la *venia legendi* nel 1794 (=Hermann, *Opuscula*, I [cit. n. 12], pp. 20-43).

parere, più interessante nel contributo di Schramm è la dimostrazione di come anche i criteri che Hermann pone a base dell'esercizio dell'*emendatio* e dell'*interpretatio*²⁹, i concetti di *doctrina, sensus, iudicium*³⁰ e la celebre definizione dell'*ars nesciendi*³¹, possano essere in ultima analisi dedotti dalla filosofia kantiana (pp. 115-9).

Ai risultati emersi nel contributo di Schramm si sovrappone in parte l'indagine di Eva Tichy, che è incentrata sugli studi grammaticali hermanniani (*Hermann als Grammatiker*, pp. 123-42). La studiosa sottolinea l'interesse che ancora oggi può suscitare il modello di struttura della frase semplice (*i.e. nomen, particula, verbum*, in cui la copula 'essere' rappresenta l'unica forma flessiva del verbo) proposto da Hermann e ne dimostra l'applicabilità alla famiglia linguistica delle *Turksprachen* (pp. 127-30). Parimenti validi rimangono, nell'ambito della trattazione hermanniana dei modi verbali, tanto i risultati raggiunti con l'assunzione del congiuntivo e dell'ottativo greci all'interno della categoria (kantiana) della 'possibilità' quanto l'interpretazione del cosiddetto congiuntivo 'prospettivo' a partire dalla *Sprecherperspektive* (pp. 131-9).

Non poteva naturalmente mancare in un convegno dedicato ad Hermann la celeberrima disputa che lo oppose al più giovane Boeckh. Il compito di trattarne è stato affidato a Thomas Poiss (*Zur Idee der Philologie. Der Streit zwischen Gottfried Hermann und August Boeckh*, pp. 143-63). Della ben nota vicenda Poiss ricostruisce accuratamente le tappe con ricco corredo bibliografico, al quale si potevano aggiungere anche: E. Degani, *Filologia e storia*, in *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, a c. di M.G. Albiani *et alii*, II, Hildesheim-Zürich-New York 2004, pp. 1268-303 (=Eikasmos 10, 1999, pp. 279-314) e G. Solaro, *L'esegesi secondo Hermann. Sul De officio interpretis (1834)*, Eikasmos 13, 2002, pp. 325-41. Poiss non ritiene fruttuoso ricondurre lo scoppio della contesa ad una mera contrapposizione di metodo fra gli ideali di *Wort-* e *Sachphilologie* e preferisce ricostruirne genesi e sviluppo, sottolineando elementi che si lasciano ricondurre più al *côté*, per così dire, psichobiografico, in linea con un approccio che pure presenta una sua legittimità nel panorama degli studi contemporanei³². E del resto che la contrapposizione fra *Sprache* e *Sachen*, intesa in maniera troppo netta, sia priva di senso e che l'oggetto del contendere risieda piuttosto nello «Stellenwert der Sprache in der Systematik des Faches» (p. 152), mi pare conclusione accettata da tutti. L'apporto più interessante è contenuto, a mio parere, nella parte finale del contributo (pp. 152-60), laddove Poiss, facendo leva sul *De officio interpretis*, individua il cuore della contrapposizione fra Hermann e Boeckh nella concezione aporetica dell'atto ermeneutico da parte del primo di contro alla visione 'romantica' del secondo nutrita degli influssi del pensiero di Friedrich Schleiermacher (1768-1834) e Friedrich Schlegel (1772-1829).

A Glenn W. Most è toccato, invece, il compito di mettere a fuoco i rapporti fra Creuzer ed Hermann, culminati con la pubblicazione nel 1818 del ben noto *Briefwechsel*³³ (*Hermann gegen Creuzer über die Mythologie*, pp. 165-79). Compito assolto lucidamente da Most, con uno stile venato di garbata ironia che rende particolarmente piacevole la lettura del suo contributo. Diversamente che per Creuzer l'interesse per la religione greca rappresenta solo un episodio marginale nella carriera scientifica di Hermann (p. 173). Most delinea efficacemen-

²⁹ Cf. G. Hermann, *De officio interpretis*, in Id., *Opuscula*, VII, Lipsiae 1839, pp. 97-128.

³⁰ Caratteristiche attribuite a Bentley, cf. G. Hermann, *De R. Bentley eiusque editionis Terentii dissertatio*, in Id., *Opuscula*, II (cit. n. 26), pp. 263-87: p. 264.

³¹ Cf. G. Hermann, *De Musis fluvialibus Epicharmi et Eumeli*, in Id., *Opuscula*, II (cit. n. 26), pp. 288-305: p. 288.

³² Cf. Lehnus, *L'ombra di Wilamowitz* (cit. n. 1), pp. 805 s.

³³ G. Hermann und F. Creuzer, *Briefe über Homer und Hesiodus vorzüglich über die Theogonie*, Heidelberg 1818.

te la diversità di approccio che caratterizza il modo di procedere dei due studiosi: Hermann cerca sempre di distinguere, di separare e mettere a confronto i fenomeni, Creuzer per contro privilegia le associazioni, alla ricerca più delle somiglianze che delle differenze fra i fenomeni (pp. 171 s.). Per Hermann l'interesse per la religione greca è strumentale all'interpretazione del testo, mentre per Creuzer la lettura dei testi è strumentale alla comprensione della religione greca (p. 172). Entrambi credono alla provenienza asiatica della cultura greca, ma per Hermann «was sie [*i.e.* die Griechen] von den Barbaren übernommen hatten, in etwas echt Griechisches verwandelt hätten» (p. 173); e questo produceva come conseguenza la necessità di 'spiegare i Greci con i Greci' (pp. 172 s.). Elemento comune, invece, risulta nei due – in maniera sorprendente – il ricorso all'allegoria per disvelare il contenuto originario del mito greco. Ma mentre Creuzer, in linea coi suoi interessi, si rifà all'allegoresi di marca neoplatonica e nell'individuazione di elementi comuni fra pensiero neoplatonico e mito greco trova conferma della trasmissione del reale contenuto filosofico dei miti greci più antichi alla tarda antichità, Hermann, invece, si riallaccia alla tradizione dell'allegoresi stoica e ricostruisce il contenuto originario dei miti, facendo ricorso ad etimologie arbitrarie (pp. 174 s.). Il nocciolo della contrapposizione risiede per Most, in ultima analisi, nello spartiacque che separa il razionalista Hermann, legato ancora ai principi illuministici settecenteschi, dal 'mistico' Creuzer, imbevuto degli ideali romantici del XIX secolo (p. 176).

I rimanenti sei contributi, come già detto, ci portano nel cuore della filologia hermanniana, valutandone la concreta applicazione ai testi anche alla luce dello stato attuale della ricerca. Alla collocazione di Hermann all'interno della *Homerforschung* piuttosto che al suo *status* di *Homerforscher* – ché Hermann, di fatto, «war kein Homerforscher» (p. 182, ma Wilamowitz la pensava diversamente, cf. Id., *Storia della filologia* [cit. n. 4], p. 100), anche se il suo nome figura negli annali della storia della cosiddetta 'questione omerica' – è dedicata l'analisi di Georg Danek (*Gottfried Hermann und die Homerforschung*, pp. 182-95). Hermann giunse solo tardi (1831) a formulare esplicitamente il suo punto di vista³⁴, probabilmente anche a causa dell'ingombrante presenza di Wolf. All'idea wolfiana dell'inesistenza della scrittura all'epoca del presunto Omero e alle conseguenze derivanti da tale tesi Hermann rimase sempre fedele, anche quando nella concretezza dell'esercizio del suo lavoro filologico, di fatto, se ne discostò. In un primo momento Hermann cerca di trasferire il modello storico wolfiano all'analisi interna dell'*epos* esperita attraverso criteri filologici oggettivi (lingua e metro): dopo aver delineato negli *Orphica* (1805) l'evoluzione dell'esametro a partire da 'Omero', proponendo un modello evolutivo che si avvicina a quelli oralistici più recenti (p. 184), egli ne auspica l'applicazione anche all'analisi interna dell'*Iliade* e dell'*Odissea* (*i.e.* distinzione di diversi strati cronologici: in tal senso Hermann diventa precursore della *Schichten-Analyse*, che però – nota Danek [p. 192] – è in contraddizione con il suo assunto teorico wolfiano di base). Ma tali criteri sono già abbandonati in favore di criteri più soggettivi, legati all'analisi della 'logica del racconto', con l'edizione degli inni omerici del 1806³⁵, laddove Hermann propone un modello di ricostruzione nel quale più versioni si trovano a concorrere l'una con l'altra senza, però, pronunciarsi sull'*Originalzustand* della materia né sui meccanismi di funzionamento di tale tradizione orale (pp. 185-88): ancora una volta si anticipano i risultati della moderna teoria oralista. È solo negli ultimi scritti, a debita distanza dalla morte di Wolf (1824), che Hermann giunge a formulare la sua propria ipotesi, meglio nota come 'teoria del nucleo originario'. Danek opera degli opportuni distinguo e sottolinea come in maniera solo parzialmente legittima il modello hermanniano sia stato sussunto dalla scuola analitica, dal momento che Hermann,

³⁴ Presente *in nuce* in Hermann, *Über die Behandlung* (cit. n. 18).

³⁵ Cf. G. Hermann, *Homeri Hymni et Epigrammata*, Lipsiae 1806.

fedele all'assunto wolfiano, ritenne sempre inattuabile, perché irrimediabilmente perduto, il 'nucleo originario' dell'*epos* omerico (pp. 191 s.). In maniera più recisa, infine, Danek (*contra* Latacz) rifiuta di vedere in Hermann un precursore dell'analisi parryana dell'interazione fra lingua e metro nell'ambito della teoria oralista (pp. 193 s.).

Ad uno dei punti nodali della filologia hermanniana, la metrica, si rivolge il contributo di Gauthier Liberman, come reso evidente già dal titolo: *Hermann et la colométrie pindarique de Boeckh. Révolution et contre-révolution en métrique* (pp. 197-219). Mi pare che Liberman, più che ricostruire i termini del contrasto che oppose Hermann a Boeckh *in metricis* (fondamentale in tal senso – oltre a E. Medda, «*Sed nullus editorum vidit*». *La filologia di Gottfried Hermann e l'Agamennone di Eschilo*, Amsterdam 2006 – A. Tessier, *Vom Melos zum Stichos. Il verso melico greco nella filologia tedesca d'inizio Ottocento*, Trieste 2011), si inserisca programmaticamente nel dibattito contemporaneo che oppone 'rivoluzionari' (seguaci di Boeckh, ma non sempre interpreti fedeli della sua *Lehre* metrica, come ha evidenziato Tessier) a 'controrivoluzionari' (sostanzialmente Bruno Gentili e la sua scuola) sul credito da assegnare alla cosiddetta 'colometria tradizionale'. Due prese di posizione emergono con chiarezza. In primo luogo, il rifiuto di assumere, in mancanza di adeguata documentazione, il presunto legame fra prassi musicale e 'colometria tradizionale' come criterio di giustificazione – *bonne à tout faire* – della colometria tradita con il rischio correlato di incorrere in una pericolosa *petitio principii*. E secondariamente, l'esigenza ricavata dalla prassi filologica hermanniana (al di là della confusione, derivante dalla insufficiente distinzione fra *colon* e verso, insita nel concetto di *versus nexi*), di vagliare la tradizione colometrica con la stessa attitudine critica rivolta a quella testuale. Criteri di buon senso che – credo – possano essere sottoscritti da tutti.

Per originalità e ampiezza di documentazione spicca nella raccolta l'intervento di Enrico Medda (quid sit illud, quod regulam dicimus: *Hermann e la critica inglese* pp. 221-53). Medda ricostruisce le tappe dei rapporti, non sempre idilliaci, fra Hermann e i suoi 'rivali' inglesi sino al 1825, *annus horribilis* della filologia britannica. Principali interlocutori di questo dibattito critico, nel corso del quale il filologo lipsiense ebbe modo di chiarire – anche a se stesso – le coordinate metodologiche del proprio approccio critico, furono Richard Porson (1759-1808) e Peter Elmsley (1773-1825), che di Porson fu considerato anche dai *populares* del genio del Trinity, pur con qualche errore di prospettiva storica, l'erede³⁶. A dividere i contendenti una profonda diversità di metodo che affonda le sue origini *in primis* in un differente *background* filosofico (ma anche politico, cf. *supra*): l'empirismo, soprattutto lockiano, per gli inglesi e il razionalismo kantiano per Hermann. Al centro del dibattito – che riguardò la metrica nel caso di Porson, mentre il confronto con Elmsley interessò soprattutto gli studi grammaticali di quest'ultimo – il concetto di *regula* e di 'eccezione'. Hermann si mostra, infatti, insoddisfatto del metodo puramente induttivo, basato sull'*observatio* dei fenomeni, adoperato dagli inglesi che comportava il ricorso alla regolarizzazione analogica delle presunte 'eccezioni'. Un approccio basato sui criteri di maggioranza e probabilità. Per Hermann l'individuazione di una *regula* non può prescindere dall'analisi delle cause: l'occorrenza ripetuta di un fenomeno non è sufficiente a determinarne l'assunzione al rango di *regula* in mancanza dell'individuazione della legge 'a priori' che la determini. Parimenti, l'individuazione dell'eccezione non può condurre *recta via* all'*emendatio*, senza una valutazione preliminare del suo accordo o disaccordo con la legge 'a priori' che determina la *regula* o in altre parole della sua *necessitas*, cui si lega la superiore libertà creativa del poeta. Questo porta Hermann – sorprendentemente, se si considera il suo approccio teorico rigidamente deduttivo – a farsi difensore delle ragioni dell'anomalia, soprattutto grammaticale,

³⁶ L'acume critico di Peter Paul Dobree (1782-1825) emerse compiutamente solo dopo la sua morte con la pubblicazione degli *Adversaria* (1831-1833).

contro quelle dell'analogia, come Medda giustamente sottolinea (pp. 242 ss.)³⁷ e come già Wilamowitz non aveva mancato di rilevare³⁸. La contesa con Elmsley fu cavallerescamente condotta, col riconoscimento dei meriti del rivale (pp. 226 s.)³⁹. E tuttavia non mancarono da entrambe le parti 'ritorsioni' e 'controritorsioni': l'asserita, ed effettiva, superiorità di Hermann su Porson nel trattamento dei metri lirici sarà oggetto del feroce sarcasmo di Elmsley (p. 238), mentre l'accumulo di materiale superfluo nel commento alla *Medea* di Euripide sarà criticato da Hermann, che assume come termine di confronto positivo la concisione porsoniana (p. 241). Accusa quest'ultima che suona tanto più strana, se si considera il disappunto con cui Hermann aveva criticato il tono oracolare di Porson (p. 231). Ma probabilmente il filologo lipsiense sta rispondendo a Elmsley (p. 241 n. 51), che nel recensire l'*Hercules furens* hermanniano (1810) così si esprimeva: «We [...] have frequent occasion to complain both of his silence, and of the Spartan brevity, when he thinks proper to open his lips»⁴⁰. E non si tratta solamente di una mera questione di gusto⁴¹, dal momento che Hermann sferrava un attacco contro uno dei punti di forza cui si ispirava l'attività filologica del rivale: affermare i diritti dell'*interpretatio* e dell'*illustratio* del testo rispetto a quelli dell'*emendatio*, che aveva caratterizzato la prassi filologica porsoniana⁴². Nel contesto sopra delineato si inserisce (pp. 245 ss.), infine, la valutazione complessiva della figura di Bentley che Hermann cerca di staccare dalla metodologia empirico-deduttiva porsoniana, le cui origini vengono fatte risalire ai *Miscellanea critica* (1745) di Richard Dawes (1708-1766), opinione quest'ultima che trova – inaspettatamente – concorde lo stesso Elmsley

³⁷ Per un altro esempio di difesa della tradizione, oltre a quelli citati da Medda, mi permetto di rimandare a G. Mancuso, *Congetture inedite di Peter Elmsley all'Andromaca di Euripide*, *Lexis* 13, 2013, pp. 160-9: pp. 164 s.

³⁸ Cf. Wilamowitz, *Storia della filologia* (cit. n. 4), p. 100, e Id., *Erinnerungen* (cit. n. 7), p. 103.

³⁹ Per la stima di Elmsley nei confronti di Hermann, al di là dei singoli motivi di dissenso, cf. P. Elmsley, review of G. Hermann, *Euripidis 'Hercules Furens'*, Lipsiae 1810, *Classical Journal*, vol. 8, n. 15, September 1813, pp. 199-218, e precisamente p. 199: «who [scil. Hermann] reigns without a rival among the Greek critics of the only country, except our own, in which Greek criticism is cultivated» e poco più avanti: «Few living or deceased scholars have labored more successfully in exploring the mysteries of the Greek language, and in exposing them to the popular eye»; si veda inoltre la lettera di Thomas Gaisford (1779-1855) ad Elmsley del 9 settembre 1819 (*apud* N. Horsfall, *Classical Studies in England, 1810-1825*, GRBS 15, 1975, pp. 449-77: p. 455 n. 23): «I hope however he [scil. Hermann] will continue his critique, by wh. we shall undoubtedly be benefited».

⁴⁰ Cf. Elmsley, rev. *Hercules furens* (cit. n. 39), p. 200.

⁴¹ Si ricordi che l'accumulo di materiali inutili è per Hermann un *vitium* dell'*interpretis*, cf. Hermann, *De officio interpretis* (cit. n. 29), pp. 101 s.

⁴² Proposito già chiaramente enunciato, anche se poi non mantenuto, nella *praefatio* dell'edizione dell'*Edipo re* sofocleo, cf. P. Elmsley, *Sophoclis 'Oedipus Tyrannus'*, Oxonii 1811, p. 3: «Consilium ceperam Sophoclis Oedipi Tyranni separatim edendi, cum eo annotationum et variarum lectionum delectu, qui medium quodammodo locum teneret inter largum illud et prolixum interpretationis genus, quo ad Euripidis Phoenissas et Hippolytum usus erat Valckenarius, et nimiam, ut quibusdam videbatur, brevitatem, quam in quatuor primis ejusdem poëtae fabulis recensendis studiose coluerat Porsonus». La novità di tale approccio non era sfuggita ai *populares* di Porson, cf. e.g. [C.J. Blomfield], review of P. Elmsley, *Euripidis 'Heraclidae'*, Oxonii 1813, *Quarterly Review*, vol. 9, n. 18, July 1813, pp. 348-66: p. 351: «Mr. Elmsley's annotations are one of the happiest mixtures of critical and illustrative remark that has ever been bestowed upon any portion of the Greek drama».

nell'ambito di una valutazione del 'metodo Porson' che cerca di limitarne la portata innovativa⁴³.

In un pezzo condito di *humour* tipicamente anglosassone Roger D. Dawe esamina il contributo critico-testuale di Hermann al testo dei tragici (*Hermann and Tragedy*, pp. 255-64), pur sottolineando che l'interesse di Hermann per la tragedia non fu confinato esclusivamente all'esercizio dell'*emendatio* (pp. 256-57). Dato l'elevatissimo numero di congetture hermanniane al testo dei tre tragici (circa un migliaio, secondo i calcoli di Dawe), lo studioso è obbligato a procedere in maniera 'sintomatica' per valutarne l'eventuale *success rate*. Certo, sembra che Dawe – con un certo compiacimento farcito, a tratti, di ironia – si concentri soprattutto sui 'fallimenti' del *princeps philologorum*. Ciò non gli impedisce, tuttavia, di riconoscere equanimente la necessità di valutare sempre con attenzione gli interventi hermanniani, cercando di guadagnarne le ragioni, anche quando essi furono proposti con la consueta laconicità: «discussion today more or less begins and ends with the considerations which he put before us so many years ago» (p. 262).

Ad Latinum confugit, non senza una *pointe* polemica⁴⁴, Martin L. West in omaggio a Hermann, che in tale idioma si esprime più felicemente che nella sua lingua nativa⁴⁵. West esamina l'impegno di Hermann sul versante della ricostruzione degli *argumenta tragica* (*Hermannus de argumentis tragicis restituendis*, pp. 265-76). Terreno insidioso nel quale Hermann si avventura non senza qualche perplessità (pp. 266-8; si veda quanto detto sopra sulla collaborazione fra Hermann e Goethe riguardo alla ricostruzione del *Fetonte* euripideo). Dopo aver passato in rassegna i lavori che Hermann per più di un trentennio (dal 1812 con la *De Aeschylus Glaucis dissertatio* al 1846 [non 1847, come scrive West p. 266 con n. 5] con l'intervento *Ueber einige Trilogien des Aeschylus*, tenuto dinanzi alla neo-istituita *Königlich Sächsische Gesellschaft der Wissenschaften*) dedicò alla ricostruzione delle trilogie tragiche perdute, in polemica con Welcker, West conclude riconoscendo equanimente i

⁴³ Cf. [P. Elmsley], review of J.H. Monk, *Euripidis 'Hippolytus Coronifer'*, Cantabrigiae 1811, *The Quarterly Review*, vol. 8, n. 15, September 1812, pp. 215-28, in part. p. 216: «he [*i.e.* Porson] pushed to its full extent a mode of criticism, first effectually exercised upon the dramatic writers by Richard Dawes». Attribuzione probabile, ma non certa, in *Quarterly Review Index* di Jonathan Cutmore: <http://www.rc.umd.edu/reference/qr/index/15.html>. La possibilità di attribuire la recensione a Charles James Blomfield (1786-1857), sulla base di W. Wroth, *James Henry Monk*, in *Dictionary of National Biography*, ed. by S. Lee, 38, New York-London 1894, pp. 174-6: p. 175, mi sembra da scartare: Blomfield e James Henry Monk (1784-1856), nell'articolo di risposta 'a quattro mani' (*Quarterly Review*, vol. 24, n. 48, January 1821, pp. 376-400; per gli autori, cf. *Quarterly Review Index*: <http://www.rc.umd.edu/reference/qr/index/48.html>) all'*Aristarchus Anti-Blomfieldianus* di Edmund Henry Barker (1788-1839) fanno capire chiaramente (p. 396) che Barker sbagliava nell'attribuire la recensione dell'*Hippolytus Coronifer* a Blomfield (cf. E.H. Barker, *Aristarchus Anti-Blomfieldianus: a Reply to the Notice of the New Greek Thesaurus, Inserted in the 44th Number of the Quarterly Review*, London 1820, pp. 72 s.). A rendere pressoché certa l'attribuzione ad Elmsley s'aggiunge la circostanza che alla recensione segue un'appendice dell'autore contenente aggiunte e correzioni alla recensione delle edizioni euripidee di Jeremiah Markland (1693-1776), ripubblicate con aggiunte da Gaisford nel 1811, la cui attribuzione ad Elmsley è sicura (cf. *Quarterly Review Index*: <http://www.rc.umd.edu/reference/qr/index/14.html>).

⁴⁴ Mi torna in mente il West che, nel recensire il *Sofocle* oxoniense di H. Lloyd-Jones e N. Wilson (CR 41, 1991, pp. 299-301), esclamava scandalizzato (p. 301): «And an OCT with a preface in English! This is the end of civilization as we have known it».

⁴⁵ Come non mancava di rilevare malignamente Wilamowitz (*Storia della filologia* [cit. n. 4], p. 99: «in verità per lui la lingua normale era il latino, e personalmente egli aveva uno stile individuale solo scrivendo in latino»), cui sicuramente non mancò uno stile 'individuale' e brillante. Si veda anche Fraenkel, *The Latin Studies* (cit. n. 5), p. 563.

meriti di entrambi, pur dichiarandosi (sinceramente?) deluso dalla *performance* hermanniana: «Num expectationibus vestris satisfeci? Certe non meis: nam ut verum fatear, exspectabam, ut Hermannus in hac arena claro discrimine excelleret; quod secus esse repperi» (p. 276).

Agli studi latini di Hermann Marcus Deufert dedica l'ultimo contributo della raccolta (*Quid aliud est Plautina emendare quam ludere? Gottfried Hermanns Bedeutung für die Plautusphilologie des 19. Jahrhunderts*, pp. 277-97). Deufert ricostruisce in maniera ammirevole il percorso della filologia plautina nel XIX secolo per verificare il ruolo effettivamente giocato da Hermann all'interno di questo percorso. L'interesse per Plauto, ereditato da Friedrich Wolfgang Reiz (1733-1790), si concretizzò in due edizioni che si collocano significativamente all'*alpha* e all'*omega* della lunga carriera filologica di Hermann: il *Trinummus* (1800) e le *Bacchides* (1845). Ancora una volta sono l'*emendatio* e la metrica al centro dell'interesse hermanniano. L'esercizio dell'*emendatio* si lega soprattutto al tentativo di ricondurre la metrica plautina a *leges certae* sulla scorta di ciò che Bentley aveva cercato di fare per Terenzio con il celebre *Schediasma*. Ma Hermann supera il sano empirismo bentleyano e, poco sensibile all'esigenza di una *recensio* sistematica della tradizione plautina, si profonde in una serie ininterrotta di «kleinen ausschließlich metrisch motivierten Eingriffe» (p. 289), che gli attirarono – giustamente – gli strali dei contemporanei. E tuttavia, come Deufert appropriatamente sottolinea, il contributo di Hermann fornì un impulso decisivo allo sviluppo della filologia plautina nel XIX secolo (p. 296), consentendogli, «mit seiner Forderung nach einem Plautustext, der strengen metrischen und prosodischen Gesetzmäßigkeiten zu folgen hat» (p. 295), di riportare - in prospettiva storica - la vittoria.

Qui di seguito alcune sviste che mi è occorso di notare: p. 12 n. 33 r. 2: «Anm. 10» *immo* «9»; p. 15 n. 43 «Anm. 26» *immo* «22»; p. 69 n. 58 «Anm. 51» *immo* «50»; p. 154 nn. 69 e 70: «1828» *immo* «1827»; p. 161 r. 10 (dal basso): la pubblicazione degli *Opuscula* non fu certo curata da Haupt, che fra le altre cose nel 1877 era già morto! (cf. n. 8).

Questa, già troppo lunga, recensione non può dare adeguatamente conto della ricchezza e delle numerose sollecitazioni offerte dal volume: esso costituisce un imprescindibile punto di riferimento per coloro che in futuro vorranno occuparsi di Hermann.

Giacomo Mancuso
platocomicus@yahoo.it